

Si deve ora soltanto al caso se il plusvalore, e quindi il profitto, effettivamente prodotto in una particolare sfera di produzione coincide col profitto contenuto nel prezzo di vendita della merce. Di regola il profitto e il plusvalore, e non soltanto il loro saggio, sono ora grandezze effettivamente differenti. Con un determinato grado di sfruttamento del lavoro la massa del plusvalore prodotta in una particolare sfera di produzione è più importante per il complessivo profitto medio del capitale sociale, e quindi per la classe capitalistica in generale, di quello che può essere direttamente per il capitalista entro ogni particolare sfera di produzione. Per esso ha importanza solo ²⁴ in quanto il plusvalore prodotto nel suo settore di attività interviene nella formazione del profitto medio. Ma questo è un processo che avviene a sua insaputa, che egli non vede nè comprende e che, in realtà, non lo interessa. La reale differenza di entità fra profitto e plusvalore — e non soltanto fra saggio del profitto e saggio del plusvalore — nelle particolari sfere di produzione, nasconde ora completamente la vera natura e l'origine del profitto non solo al capitalista, che ha in questo caso uno speciale interesse a ingannarsi, ma allo stesso operaio. La trasformazione dei lavori in prezzi di produzione, impedisce di vedere la base su cui si fonda la determinazione del valore. Infine: nella semplice trasformazione del plusvalore in profitto, la parte di valore delle merci che costituisce il profitto si trova in opposizione all'altra che ne rappresenta il prezzo di costo. A questo punto il concetto di valore sfugge già al capitalista, in quanto egli non si trova in presenza del lavoro complessivo che la produzione della merce costa, ma solo di quella parte di esso che egli ha pagato in forma di mezzi di produzione, vivi o morti; mentre il profitto gli appare come qualcosa che rimane al di fuori del valore immanente della merce. A questa idea viene ora pienamente data conferma solidità, struttura; poichè infatti, se si considera una particolare sfera di produzione, il profitto aggiunto al prezzo di costo non è

determinato dai limiti della formazione di valore che in esso avviene, ma è invece determinato completamente al di fuori di essi.

Questa connessione intrinseca viene rivelata ora per la prima volta. Come si vedrà da quanto segue e dal Libro IV, l'economia ha finora cercato con tutti i mezzi di prescindere dalle differenze fra plusvalore e profitto, fra saggio del plusvalore e saggio del profitto; allo scopo di poter conservare come base la determinazione di valore; ovvero, insieme a questa determinazione di valore, ha rinunciato a tutto quello che costituisce la base del procedimento scientifico per sostenersi su differenze che sono di rilievo solo in apparenza. Questa confusione dei teorici è la prova migliore del fatto che il capitalista pratico, preso dalla lotta per la concorrenza e non riuscendo in alcun modo a penetrarne i fenomeni, è assolutamente incapace di riconoscere l'essenza e la forma intrinseca di questo processo attraverso la sua apparenza.